



L'intervista

a cura di **Michele Nigro**

Dopo il fugace incontro in occasione del conferimento della cittadinanza battipagliese, avvenuto lo scorso 6 Febbraio, abbiamo avuto il privilegio di incontrare nuovamente **Georges de Canino** durante la sua ultima visita a Battipaglia in qualità di consulente esterno del progetto didattico delle Scuole Medie "G. Marconi" - "Recuperare il passato progettando il futuro" - e di potergli, così, rivolgere una serie di domande che non rendono certamente giustizia alla complessità del suo operato artistico, ma ci permettono almeno di gettare uno sguardo su un personaggio profondamente legato al nostro territorio...

Maestro de Canino, come e perchè è nata la poesia intitolata "L'albero di Battipaglia" dedicata all'antifascista Vittorio Foa?

L'Assessore alle Politiche Sociali e Culturali del Comune di Battipaglia di allora, Loris Facchinetti, mi aveva invitato per un viaggio nella memoria che qui, almeno in parte, è andata perduta. La serie di incontri, nel 1998, che abbiamo organizzato nella Villa Comunale di Battipaglia, orbitavano intorno alla scoperta della figura di Giovanni Palatucci, commissario di pubblica sicurezza a Fiume dal 1937 al 1944, della sua complessa personalità e del suo ruolo durante una fase storica ambigua, come quella fascista, in cui questo giovane approda alla Polizia di Stato un po' per convenienza, un po' per soddisfare delle esigenze professionali; o per dare una svolta alla propria vita. Questo giovane intellettualmente libero, formatosi con uno spirito estremamente critico, duro, pur provenendo da una famiglia della borghesia contadina, colta, ricca, con familiari legati alla Chiesa - lo zio vescovo - dimostrò di essere una persona svincolata da un'epoca complessa in tutti i sensi. Un giovane che già a Napoli si sentiva soffocato, limitato nei movimenti; aveva compiuto il servizio militare in Piemonte dove aveva avuto una serie di contatti, soprattutto a Torino che è stata la capitale dell'antifascismo. Non a caso si laurea in Giurisprudenza, nel 1932, sempre a Torino con una tesi di laurea interessante ("*Il rapporto di causalità nel diritto penale*") recentemente ripubblicata dal nipote Antonio De Simone Palatucci. Un giovane che era dalla parte degli umili, degli emarginati, di coloro che erano fuori dal sistema fascista. E lui usa la legge per combattere il conformismo. Si comporta sempre rispettando apparentemente il regime! Poi, in realtà, usa le leggi contro uno stato liberticida, contro le sue regole assurde, contro la mentalità della Chiesa: a quell'epoca "La Civiltà Cattolica", la rivista dei Gesuiti, inizia una campagna antiebraica e antisemita prima ancora dei Fascisti. Palatucci, invece, usa il cervello per conto suo, cammina con i suoi piedi. Ed era un sistema da cui non si usciva tanto facilmente! Pensiamo all'unica voce che, in maniera molto blanda, banale anche, non tanto edificante - la voce di Benedetto Croce - che si rivoltò contro le leggi razziali: fornì un commento da "napoletano da salotto"; ci fu, insomma, un'omertà assoluta. Pala-

tucci, invece, disse: "...abbiamo toccato il fondo!" I Fascisti, in qualche maniera, avrebbero voluto avere Palatucci dalla loro parte ma questo gli si rivolterà contro; lui fu scomodo con tutti e anche dopo l'8 settembre '43 continua a lavorare nella Questura di Fiume, per salvare gli ebrei perseguitati; malgrado che i Carabinieri e i poliziotti siano stati disarmati, opera contro i Fascisti, usando i Fascisti per i suoi fini. Le sue relazioni sono estremamente garbate, sempre da uomo di giustizia, ma se si legge bene tra le righe, in quelle relazioni a Salò lui è contro tutto il sistema: solo un idiota potrebbe pensare che Palatucci fosse stato un fascista. Per sette anni, dalla Questura di Fiume, ha sistematicamente disatteso i dettami di quel regime e ha scelto di percorrere la via da *vero cristiano*. Poi, in un secondo momento, lo zio vescovo si amalgamò alle azioni del nipote. Esiste una registrazione del 1953 della radio israeliana, quando lo zio vescovo fu invitato in Israele, in cui si sente il grande rammarico del vescovo Palatucci; si capisce che Giovanni Palatucci era stato lasciato solo al suo destino di ribelle e di giusto.

Giovanni Palatucci, come tutti i figli del sud, aveva dei rapporti con la propria famiglia estremamente teneri, forti, soprattutto con la madre - Angelina Molinari - ma il padre, Felice, pur amando il figlio, avrebbe voluto fare di Giovanni un avvocato, un notaio. Ma Giovanni mai avrebbe preso del denaro da gente che ne aveva bisogno, non avrebbe mai mercificato il suo rapporto professionale. Il padre di Giovanni Palatucci era un personaggio singolare, un uomo limitato: quando Angelina Molinari muore di crepacuore, dopo aver ricevuto dalla Croce Rossa Internazionale la notizia della morte del figlio avvenuta a Dachau, nonostante i suoi 70 anni si sposa con una giovane contadina. Da questo matrimonio nascono Giovannino e Angelina. Quindi appare chiaro che il destino del giovane Palatucci è stato un destino di solitudine, pur avendo a Campagna questo zio vescovo che a suo modo supportava la volontà del nipote nel salvare gli ebrei perseguitati.

Quello che volevo ottenere, dunque, piantando un ulivo nel 1998 nella Villa Comunale di Battipaglia e scrivendo la poesia "*L'albero di Battipaglia*", era restituire Giovanni Palatucci al suo sud, alla sua terra; perché era un figlio del sud, senza avere i difetti del sud: non era un servitore dei più forti; non era un mafioso; non era un camorrista; non era indifferente. Era orgoglioso, temprato da un'etica del coraggio, dalla cultura, grande lavoratore e uomo libero sempre, mai sfiorato dall'ombra della mentalità borbonica. Piantare l'albero significa lasciare un segno che, secondo la tradizione ebraica, rappresenta "la vita" e in particolare l'ulivo simboleggia la fratellanza, l'amicizia, la forza delle radici, l'ulivo è sempre verde in tutte le stagioni. Chiesi, all'epoca, la collaborazione dei sacerdoti di Battipaglia; ci fu una bellissima cerimonia; il tutto coronato da una mia mostra; fu un periodo molto interessante. Da Campagna, dove c'è il "Comitato Palatucci" molto attivo, giunsero numerosi testimoni; da Roma intervenne Adolfo Perugia, presidente dell'Associazione Nazionale "Miriam Novitch"; fu presente anche l'avvocato Oreste Bisazza Terracini, presidente dell'Associazione Internazionale dei Giuristi ebrei.

C'è un'altra figura che io sempre esalto ed è quella del Generale Gonzaga del Vodice, che fu il primo ufficiale italiano assassinato dai tedeschi l'8 settembre 1943, il quale si rifiutò di cedere le armi ai tedeschi e per questo morì non lontano da Battipaglia, precisamente a Buccoli di Eboli (Sa). Auspicio che un giorno possa essere inaugurato un monumento alla sua memoria. E poi sono molto legato alla famiglia Amendola, a Pietro, mio amico che è stato per 25 anni segretario della Federazione del Partito Comunista di Salerno e segretario generale dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) di cui io sono consigliere nazionale. Sono molto legato alla sua famiglia e poi questa terra è ricca di storie di antifascisti, socialisti, comunisti, sindacalisti; per non parlare della storia dei confinati. Pietro Amendola è figlio di Giovanni Amendola, capo del Partito Liberale assassinato dai fascisti nel 1926. E' anche fratello di Giorgio Amendola, uno dei responsabili del Partito Comunista Italiano e Capo della Resistenza. Pietro ha sposato Lara, un'antifascista di Arezzo, militante della sinistra, innamorata dell'arte, sostenitrice di Tano Festa e di Franco Angeli. La loro figlia Antonella è una nota giornalista dalle grandi qualità critiche.

Poeta, pittore, scultore, illustratore, storico della Shoah. La poliedricità che caratterizza il suo operato, oltre che da personali esigenze artistiche, religiose e culturali, è sicuramente motivata dal bisogno di tamponare il *decadimento mnemonico* intorno ad argomenti quali l'Olocausto, le leggi razziali, il nazifascismo. Attualmente, secondo Lei, quale è lo stato della Memoria?

Oggi penso che ci sia una presa di coscienza maggiore del valore della Memoria. Solo che, come tutte le cose che si conquistano, bisogna stare attenti a non tornare indietro. La Memoria è stata un tabù per molti anni, un tabù non solo in Italia ma dappertutto. Il meccanismo della memoria, però, si è sbloccato definitivamente quando dieci anni fa, durante il 50° anniversario della Resistenza, si verificò un attacco molto forte contro la Resistenza e contro la Memoria da parte di gruppi di revisionisti; il che dimostrò, paradossalmente, la buona salute della Memoria stessa, tramite una serie di pubblicazioni e di eventi pubblici che vi furono in risposta a tali attacchi. La Giornata della Memoria è stata una grande conquista e nasce da una proposta che facemmo tanti anni fa, noi dell'Associazione Miriam Novitch. Devo dire che, in particolare, con il Presidente Scalfaro siamo tornati molte volte sull'argomento; poi abbiamo sensibilizzato molte associazioni legate alla Resistenza. Però per l'approvazione della Legge, fu determinante il Presidente Scalfaro. Inoltre c'è da dire che molti avevano la coscienza sporca. I "fascisti", escluso Fini che ha una sua personalità ed è dotato di una certa identità critica, pur avendo votato all'unanimità per la Giornata della Memoria, hanno voluto ostentare la vicenda delle Foibe in maniera superficiale, mercanteggiata! Le Foibe furono la tragica conseguenza dell'orrenda violenza fascista che si scatenò in Croazia e Slovenia durante il regime. Con le Foibe gli italiani hanno pagato la vendetta di quei popoli offesi.

Sono trascorsi "solo" sessant'anni dalla fine della

Seconda Guerra Mondiale e dei suoi atroci eventi. Infatti, se confrontati con i secoli e i millenni della storia umana, sessant'anni corrispondono ad uno "schioccare di dita". Eppure, nonostante il perdurare dell'eco di quegli anni orribili e nonostante siano ancora vivi i testimoni oculari della Shoah, c'è chi addirittura nega l'Olocausto: mi riferisco alla recente condanna, per apologia del nazismo, dello storico negazionista David Irving e alle affermazioni del Presidente iraniano Ahmadinejad. Lei crede nel "buon senso e buon cuore" dell'umanità futura (volendo citare Cesare Cantù) oppure teme il realizzarsi di quei vichiani "corsi e ricorsi storici"?

Parlando della Shoah nelle scuole, con i ragazzi, sono sincero e non li illudo mai. Spesso racconto ai giovani non solo la storia conosciuta, ma anche pagine sconosciute scritte con il sangue, storie di atrocità, di follia, di cattiveria gratuita, di cui trabocca la storia. Ma sono servite queste pagine di storia? La guerra tra cattolici e protestanti in Irlanda; le guerre nei Balcani tra croati e serbi; tutte le guerre tra i cristiani di quell'unico ceppo da cui poi si è sviluppata la cristianità in Europa, popolazioni antichissime convertite al cristianesimo da millenni. Quello che è avvenuto nei Balcani in questi ultimi anni, a cui è seguita una serie di processi internazionali con carnefici colpiti da condanne, perseguibili per crimini contro l'umanità, cosa ci ha insegnato? Tutto questo è avvenuto nel pieno dell'Europa del XX secolo, dieci anni fa! Con la compromissione delle nazioni europee: gli italiani vendevano le mine e poi mandavano gli sminatori per bonificare le aree colpite. Gli stupri etnici e le violenze non sono mancati! Sono cose che coprono l'Europa di ignominia, e non sono vicende di cinquanta anni fa! Allora, dico, se tutto questo è avvenuto, può riaccadere! Non ci sono dubbi!

Prendiamo, ad esempio, i "Protocolli dei Savi di Sion", questo libello infame contro il popolo ebraico che racconta il progetto di dominazione dell'umanità da parte degli ebrei, voluto e fabbricato dai servizi segreti francesi e russi verso la fine dell'800, ha trovato la sua diffusione nei paesi arabi in questi ultimi anni. Ben venti milioni di copie sono state distribuite! Quello che molti paesi islamici fondamentalisti propagandano è l'odio antisemita, l'odio contro l'occidente, contro l'America, contro la Democrazia, contro la nostra civiltà, contro le donne: loro dicono di rispettare le donne e poi le trattano come schiave. In quei paesi non è considerato reato l'uccisione della propria moglie! L'uomo è padrone della vita di una donna. Eppure è necessario ricordare che l'Islam ha nel suo tessuto un respiro spirituale che oggi è stato completamente calpestato dai "fondamentalisti" che tradiscono il vero pensiero islamico, la filosofia islamica; tradiscono il pensiero abramitico, calpestano lo spirito compassionevole che è alla base dell'umanità di Maometto.

Allora cosa sta accadendo? Quello che è già accaduto in occidente: sovrani e religiosi hanno usato il potere religioso per scatenare l'odio. La storia dell'occidente è piena di questi esempi: il potere politico, statalista e marxista (falsamente marxista) delle dittature del '900, ha portato all'esasperazione un certo tipo di odio, ma questo tipo di odio va contro ogni forma di libertà, ogni

forma di autonomia, ogni forma di pensiero libertario e liberale.

E purtroppo non possiamo appellarci alla coscienza religiosa dell'occidente perché l'occidente ha provocato molti morti in nome della religione. Credo, anzi, che l'Europa sia il più grande cimitero ebraico del mondo: non c'è stata un'epoca in cui, dal Medioevo in poi, tra Inquisizione, persecuzioni varie, ghetti, massacri, non sia stato applicato in modo ossessivo l'odio verso gli ebrei. Da Martin Lutero ai Papi è uscito, dall'interno delle chiese cristiane, un odio tremendo, che non conosce fondo, verso il popolo ebraico. C'è stato un periodo durante il quale la Chiesa sembra che produca solo odio. Per questo bisogna ritornare alle radici del pensiero di Abramo, del padre di tutti i popoli; perché altrimenti commetteremo gli stessi errori. Anche se ci sono delle responsabilità politiche, il mondo islamico fondamentalista, tra cui il regime iraniano, ci ricorda le stesse premesse che ebbero i nazisti: dalla costruzione del loro regime, alle conseguenze che ebbero sul mondo. Uno scenario terribile per il futuro: non solo per gli ebrei e per lo Stato d'Israele, ma tutto ciò è un attacco profondo all'occidente. Noi ancora non ci rendiamo conto che l'attacco dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York non è stata la follia di pochi fanatici religiosi, ma è stata la prova generale di un attacco contro l'occidente nel cuore dell'America. Pur facendo tutte le critiche agli USA, rimangono sempre il sistema più democratico del mondo. Sandro Pertini affermava: *"...sempre meglio una democrazia piena di difetti, che una dittatura!"*

Ma quale sarebbe, poi, l'alternativa all'America, alla democrazia borghese, europea, alla nostra civiltà...? La loro "civiltà"? Per cui la vita non ha nessun valore? Dove le donne sono considerate delle nullità? Un po' come nell'Europa cristiana, quando fu indetto un Concilio per stabilire se la donna avesse un'anima o meno...! E' facile indignarsi nei confronti dei fondamentalisti islamici, ma non dimentichiamo i condizionamenti socio-politici dell'Europa cattolica. Bisogna lavorare per la salvaguardia delle nostre conquiste senza vergognarci di essere occidentali democratici, ma caso mai vergognarci per ciò che abbiamo dimenticato del nostro passato: per aver bruciato Giordano Bruno; per aver torturato i nostri pensatori; per aver messo da parte i disabili... Certo, oggi la Chiesa offre un volto nuovo: la Chiesa di Giovanni Paolo II ha fatto un salto di qualità sconvolgente, riabilitando, ad esempio, il ruolo del disabile nella società. Quello stesso papa che ha avuto il coraggio di entrare

in una sinagoga dopo 2000 anni! Io non ero pienamente convinto del fatto che un papa entrasse in una sinagoga, sarò sincero! E tuttora, in certi momenti, sono preso da profonde crisi. Tempo fa elaborai un lungo testo, incompiuto, che volevo mandare a Giovanni Paolo II. Un testo sull'antisemitismo che poi è rimasto nel cassetto anche a causa della morte del papa che è stata per me motivo di grande dolore.

Non credeva nella genuinità di quel gesto?

Credevo nel "suo" gesto, nel gesto di Giovanni Paolo II! Non in quello della Chiesa! Non è ancora avvenuto, secondo me, nella Chiesa un cambiamento significativo nei confronti degli ebrei. Non è stato realizzato il *perdono*, il bisogno di riconoscere il male compiuto al popolo ebraico. Perché per 2000 anni sono state autorizzate delle cose orrende in nome di idee assurde: la morte di Dio. Ma come si fa ad uccidere Dio? E la colpevolizzazione che ne è seguita? E le calunnie, l'accusa delle ostie profanate dagli ebrei, le bugie accumulate nei secoli? Come si fa a smontare, dopo 2000 anni, tutto ciò? Qualcuno, però, ha riflettuto: ero molto amico, ad esempio, di Mons. Clemente Riva che è stato uno degli organizzatori della visita storica di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma. Molta gente ha lavorato per questo dialogo, però la Chiesa è tuttora lenta. Molte volte ci siamo interrogati, con il Cardinale Francesco Marchisano, sul significato di questo evento. Egli stesso una volta ha affermato: *"...2000 anni, quanto ritardo!"* Se la Chiesa avesse avuto altri atteggiamenti ed altre responsabilità, se avesse ammesso le sue omertà, quante vite umane si sarebbero salvate! Vogliamo parlare del ruolo ambiguo di Pio XII durante la seconda

guerra mondiale? E' vero che è nel DNA dell'uomo ricadere nei vecchi errori, ma dobbiamo essere anche fiduciosi. Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, di cui sono allievo, mi ha sempre insegnato ad essere attento, ma al tempo stesso fiducioso. Ebbi l'onore, in occasione della visita, di disegnare la busta per l'annullo filatelico di quella giornata!

Quando vidi passare accanto a me il Papa mentre entrava in Sinagoga (avevo sedute dinanzi a me Paola e Rita Levi Montalcini) era come se rivedessi tutte le sofferenze, tutti gli ebrei bruciati vivi, gli *autodafé*, le persecuzioni, i massacri. Come si possono cancellare 2000 anni di persecuzioni con una visita papale? Ma, ad un certo punto, mentre il Papa cominciava a scandire le parole del suo discorso, la sua voce divenne sempre più calda. Si sentiva, ovviamente, che era un discorso pre-



Georges de Canino fa omaggio a Giovanni Paolo II di un dipinto in ricordo di Palatucci.

parato, ma nella sua voce c'era la voglia di trasmettere un messaggio profondo e fraterno. E in un punto del discorso pronunziò la celebre frase: "...siete voi i nostri fratelli maggiori!" La Sinagoga, a quel punto, tremò per gli applausi e Rita Levi Montalcini si girò verso di me, mi guardò negli occhi ed insieme pronunciammo la stessa identica frase: "...in questo momento abbiamo voltato una pagina della storia!" Ci fu un lungo abbraccio tra il Papa ed il Rabbino Elio Toaff.

E' vero anche che alcuni cristiani sono morti per aiutare gli ebrei e per essersi opposti agli ordini papali.

Come già abbiamo ricordato all'inizio dell'intervista, Lei si è occupato e si occupa della rivalutazione, da parte della storiografia ufficiale, della figura dimenticata del questore Giovanni Palatucci, lo "Schindler di Fiume"...

Non lo paragonerei a Schindler. Perché Oscar Schindler fu un mascazone, un affarista, un nazista opportunisto, almeno all'inizio! Poi, grazie alla moglie Elisa, Schindler ebbe salva la dignità. Fu per lei che prese coscienza delle nefandezze da cui era circondato! Fu una donna eccezionale che per molti anni ricevette dal marito molta ingratitudine...

...Insomma, Giovanni Palatucci, che salvò 5.000 ebrei dalla deportazione e morì nel campo di Dachau, e la ricerca biografica su Palatucci possono considerarsi argomenti conclusi, oppure mancano ancora molti tasselli?

C'è un libro che ha pubblicato il già citato avvocato Antonio De Simone Palatucci, nipote del santo eroe, per le Edizioni Dragonetti, nel 2003. Anche se in questa grande opera sono pubblicati molti documenti riguardanti il Questore Palatucci, sono sicuro che, comunque, in futuro ne usciranno altri. Ho preparato i giovani della scuola elementare "Vittorio Polacco" di Roma in occasione della terza edizione del "Premio Palatucci" voluto dal Ministero dell'Interno, dal Ministro On. Giuseppe Pisanu e dal Capo della Polizia Giovanni De Gennaro, per la visita ufficiale che c'è stata alla comunità ebraica il 25 gennaio scorso. E sono stato tre settimane a lavorare presso la scuola ebraica per preparare quest'accoglienza e abbiamo fatto un percorso della memoria su Palatucci con una mostra documentaria, con opere, testi, interventi degli alunni. Ma la cosa straordinaria è notare come la storia di Palatucci appassioni gli ebrei. La figura di Palatucci giganteggia nella storia ebraica, pur essendo un solo uomo dinanzi all'enormità della Shoah. In confronto ai sei milioni di martiri, sembra nulla: eppure l'uno di Palatucci è un gigante! Ne esce fuori un grande italiano, un grande poliziotto che dovrebbe essere d'esempio per le nuove generazioni contro la corruzione, la degradazione e la violenza. Ne esce fuori un grande cristiano. Un santo. Un profeta. Un rivoluzionario. Un "ribelle per amore"!

La trattazione della figura storica di Hitler, spesso, suscita polemiche accese: mi riferisco alla proiezione del film "La caduta" (riguardante gli ultimi giorni di Hitler nel bunker di Berlino) e al più recente "scandalo" suscitato dalla professoressa Angela Pellicciari che ha scelto di adottare il testo scritto da Hitler - "Idee sul destino del mondo" - nel liceo ro-

mano Lucrezio Caro. Lei non crede che, per agevolare la crescita di una coscienza storica matura e consapevole da affiancare alla Memoria, si debbano consentire anche la lettura e la visione di tale materiale?

Anche io da ragazzo ho sentito il bisogno di leggere il "Mein Kampf" di Hitler. Però io possedevo già gli strumenti per capire quel libro, gli stessi strumenti utilizzati per leggere, in seguito, i "Protocolli dei Savi di Sion". Ciò che mi lascia perplesso di questa "professoressa" è la mancanza, da parte sua, della necessaria cultura scientifica nel valutare il testo. Chi insegna sa benissimo che un libro così pericoloso, senza un apparato critico, dato in mano a degli innocenti, a persone non consapevoli e non dotate di una cultura tale da poter affrontare la drammaticità di quel testo, può causare grossi danni! Non solo la mancanza di scientificità, mi preoccupa, ma addirittura questa professoressa ha scelto una versione con l'introduzione di un noto neofascista di Ordine Nuovo, implicato nelle famigerate stragi dell'Italia degli anni '70: Franco Freda. Questo dimostra la malafede di questa insegnante! Oltretutto la scuola presso cui insegna aveva invitato il mio amico deportato Piero Terracina e la professoressa non si è presentata, giustificandosi dicendo che soffre molto quando sente le testimonianze della Shoah e quindi, per non soffrire, ha preferito non esserci! La vicenda si commenta da se!

Vuole condividere con i lettori di "Nugae" la storia della rivista "Patria indipendente" (Periodico della resistenza e degli ex combattenti) - Anno LV) con cui collabora e quali sono gli obiettivi storico-culturali di tale periodico?

La rivista "Patria indipendente" è nata dalla necessità dei partigiani italiani, comunisti e socialisti, dopo la Resistenza, di trovare un giornale su cui scrivere, su cui documentare le loro storie, le loro vicende epiche, ricostruire la complessità della Resistenza. Ho avuto la fortuna di essere amico di colui che ha fondato "Patria", la grande mente di questo periodico, che è Alfonso Bartolini, un ufficiale dei Bersaglieri che ha partecipato alla Resistenza italiana all'estero. Ha scritto dei libri interessanti sulla Resistenza dei militari italiani che dal trovarsi alleati dei tedeschi, dopo l'8 settembre, lasciarono il fronte condiviso con i nazisti e, dopo la resa di Badoglio e di Vittorio Emanuele III, seguito dall'arresto di Mussolini, entrarono a far parte delle varie resistenze locali... E Alfonso Bartolini che era un uomo colto, illuminato, non settario, di grande apertura mentale, ha fatto in modo che "Patria" non fosse solo una rivista di memorie di ex combattenti, ma soprattutto una rivista storica a tutti gli effetti con il contributo di tutti gli storici delle varie armi. Alfonso Bartolini è stato anche compagno d'armi di un altro partigiano che ha lottato in Grecia e che era un pittore-poeta, di cui ho curato la pubblicazione di una raccolta di poesie, e che si chiamava Vittorio Marocchini: pittore di grande finezza che ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Roma. Era stato in Grecia come ufficiale e dopo l'8 settembre si trovava su una delle tante isole greche...; aveva in consegna un centinaio di partigiani greci prigionieri. Stavano per arrivare i tedeschi con l'intenzio-

ne di fucilarli, ma lui – Marocchini – ebbe il coraggio di aprire le porte del carcere e di liberare quelli che fino a poco tempo prima erano suoi prigionieri. I greci scapparono e con loro anche Vittorio Marocchini si diede alla macchia!

Fu Alfonso Bartolini che mi spinse a collaborare con “Patria”. Io ero piuttosto restio a scrivere; ero più portato a ricercare la documentazione su questi personaggi storici. Mi sono occupato molto, infatti, di un Generale dell’Aeronautica, nato a Cava dei Tirreni: il Generale Sabato Martelli Castaldi. Su di lui ho realizzato una mostra documentaria. E poi ho organizzato un convegno a Roma ed un altro a Cava dei Tirreni con l’Associazione Miriam Novitch, di cui sono vice-presidente.

Come è nata, invece, l’Associazione “Miriam Novitch”?

Sono stato molto amico di Miriam Novitch: lei era sopravvissuta alla Shoah, anche se gli avevano sterminato ben 54 membri della famiglia! Era rimasta solo lei al mondo! Lei ha trascorso tutto il resto della sua vita a documentare tutte le forme di persecuzione attuate dal Nazismo, e non solo nei confronti degli ebrei: lei è stata, infatti, la prima storica che ha raccolto informazioni sulla persecuzione nazista nei confronti degli *zingari*. Informazioni fino ad allora sconosciute! Ha raccolto testimonianze, foto, documenti. E’ stata, inoltre, la fondatrice e la direttrice del “museo dei combattenti dei ghetti”: un museo che ha voluto dedicare ai bambini ebrei uccisi e che è sorto in una cittadina a nord di Israele (nel kibbutz di Beth Lohamei Haghedaoth) e che, tra l’altro, ospita anche molte mie opere. Fu inaugurata lì, nel 1977, una mia grande mostra dedicata alla Shoah...

Sempre a proposito di mostre dedicate alla Shoah: come è nata, invece, la mostra intitolata “Jamais plus”?

“Jamais plus” si è svolta al Vittoriano, nel 2000, l’anno del Giubileo. Fu organizzata dalla Provincia di Roma ed è stata la più grande mostra - c’erano un centinaio di mie opere! - che abbia mai fatto a Roma e in Italia sul tema dell’Olocausto. Mostra a cui, tra l’altro, hanno partecipato in tanti, tra cui Pietro Amendola che la inaugurò.

Il 16 Ottobre del 2008, nei pressi di Largo Simon Wiesenthal (recentemente inaugurato), aprirà - aggiungendosi allo Yad Vashem di Gerusalemme e al Memoriale di Berlino - il “Museo della Shoah” di Roma. Che tipo di percorsi prevede il museo e quali sono gli obiettivi pedagogici di tale struttura? (E aggiungo maliziosamente: noi italiani arriviamo per ultimi anche sui fatti che riguardano la Memoria!?)

Pesano molto sulle coscienze degli amministratori della città di Roma questo silenzio e questo ritardo. Molti hanno detto che sarebbe inutile fare un altro museo e che basta già il memoriale alle Fosse Ardeatine. Rispondo che quello delle Fosse Ardeatine non è un museo, ma un grande mausoleo dove riposano i martiri e gli eroi. Affianco al mausoleo vi è una piccola stanza con alcune vetrine contenenti alcuni ricordi e documenti, ma non si può parlare certamente di museo. La cosa più ignobile, poi, è che hanno costruito lussuose

villette e palazzine proprio a ridosso delle Fosse Ardeatine! Per quello che riguarda, invece, il Museo di Via Tasso (il museo storico della Liberazione di Roma) che è stato la sede, durante l’occupazione nazista, della prigione, del comando e del luogo di tortura della Gestapo (era, tra l’altro, anche l’ufficio di Kappler, il comandante delle SS) non ha avuto ancora una sistemazione adeguata perché una parte dello stabile è abitato da inquilini. Dovrebbe, invece, essere totalmente ed esclusivamente destinato ad una funzione museale. Lo Stato, finora, ha commesso gravi mancanze nei confronti del museo di Via Tasso, perché si dovrebbe riflettere sul fatto che da lì sono passati tutti i capi della Resistenza e quindi sarebbe dovuto essere, prima di tutto, un museo militare proprio per l’eccezionalità dei personaggi che sono stati lì imprigionati, torturati e, in alcuni casi, uccisi: da Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, il Colonnello, al Generale Martelli Castaldi, fino al Generale Simone Simoni e tanti altri! Una delle figure, anzi, a cui vorrei dedicare le mie future ricerche storiche è proprio quella del Generale Simone Simoni che ha avuto un ruolo principale nella resistenza militare antinazista.

Per quanto riguarda il nuovo Museo della Shoah, speriamo solo che non sia l’ennesima bellissima idea che andrà a sgonfiarsi strada facendo. E soprattutto speriamo che non si tratti solo di una “vetrina” che serve per certe occasioni! Anche perché andrebbe creata, parallelamente a queste grandi opere, una scuola della memoria, una cultura della memoria. Che è più difficile da costruire!

La sua poesia si nutre di veloci percezioni, di visioni oniriche ma reali e di rapide pennellate come nel caso delle brevissime liriche intitolate “Gianicolo” (“Il ventre di zolfo della notte/che dal buio mi percorre nei/moti mortali”) e “Ponte Milvio” (“Quando avrò mietuto nella mente,/il sonno del fiume e la città/della memoria,/l’acqua si alzerà nel firmamento”). La sintesi poetica rende più fruibili concetti come il dolore, la speranza, l’orrore, l’annullamento dell’essere e quindi può essere un’alleata della Memoria?

Certo, è un’alleata della Memoria: la memoria ha bisogno di tutto. Della vita, degli ideali, dei sogni, delle esperienze, dei sacrifici, delle lotte, anche della disperazione. La memoria non è solo la registrazione dei morti, dei combattenti, dei personaggi storici che si sono opposti ai dittatori. Tutto deve essere letto come un grande affresco della lotta dell’umanità per la sua libertà, altrimenti le varie forme d’arte non avrebbero senso!

Ci può spiegare, se vuole, la poesia “Gianicolo”?

Gianicolo perché ho vissuto in quella zona di Roma per 20 anni, in via Dandolo 19/a. Sono un animale notturno; di notte creo. Di notte ho la massima concentrazione e poi la notte sono libero e non vengo disturbato, aggredito dai rumori. La notte è importante perché è un tempo in cui sono padrone di me stesso. La notte è come se fosse un tempo senza tempi! Lo “zolfo” rappresenta i ricordi, le amarezze, i fallimenti, le delusioni, la fine delle cose, tutto ciò che si brucia. Ma anche ciò che non si brucia, ma che si è perduto per sempre.

I “moti mortali” sono tutto quello che noi viviamo e per cui combattiamo. Siamo, oltre che i protagonisti, anche i “registratori” di ciò che è stato ed abbiamo perduto. Le schegge di diamanti della pioggia e delle stelle, sono i residui dei nostri sogni.

Definito “*espressionista del dolore*”, da più di trent’anni le sue opere, frutto di un’arte totale che non teme di fondere tecniche espressive e linguaggi diversi, rielaborano sulla tela (oltre che sulla carta tramite il disegno a china!) le tematiche dell’ebraismo e della deportazione. Azioni pittoriche veloci ed efficaci che qualcuno ha descritto come “... figurazione “schizzata”, d’ “abbozzo”, ma eloquente e lapidaria...”. Quali percorsi creativi effettua passando dalle “ereditate esperienze storiche” fino ad arrivare al segno grafico?

La mia opera nasce da un’emozione, dal ricordo, dalla voglia di affermare la vita. Perché io vorrei dare voce, finché vivrò, a coloro i quali non hanno avuto più diritto a vivere. Vorrei restituire la vita a chi l’ha avuta strappata. Vorrei ridare colore ai colori che sono stati sciupati, cancellati. Vorrei ascoltare la voce di chi non c’è più. Vorrei, forse, ripetere il nome di coloro che sono stati dimenticati. Vorrei dare ancora un attimo di respiro ai volti, agli occhi, agli sguardi, alle bocche che urlano e che non possono urlare. Vorrei, se fosse possibile con l’arte, far rivivere per altri anni ancora questa vita! Suggellare, attraverso la loro tragedia, una vita come speranza. Un grande abbraccio tra la libertà e la speranza, l’amore e la vita e la morte e la vita che rinascono.

Al di là della successiva e pessima evoluzione in senso fascista, quali aspetti del Futurismo possono ancora interessare l’artista moderno?

Il Futurismo era partito come movimento rivoluzionario. Il Futurismo esaltava la macchina, il progresso tecnologico, la potenza della velocità, del motore, del dinamismo, del volo, dell’elettricità. Tutto nasce da un quadro di Giacomo Balla che fu visto da Marinetti il quale, in seguito, scrisse il famoso manifesto “*Uccidiamo il chiaro di luna*” andando a dare una prima spallata al romanticismo che era uno degli obiettivi da demolire, l’accademia falsa, ripetitiva e nostalgica. Oggi, invece, siamo sommersi in una società dove i media e la tecnologia hanno preso il sopravvento su tutto uccidendo il linguaggio, la poesia, l’arte, l’emozione e tutto diventa meccanico. Tutto è automatico e senza cultura: perciò privato di un’anima! Loro, i futuristi, pensavano ad una civiltà tecnologica con un’anima. Erano molto ingenui!

Esaltavano la guerra, per giunta, come *igiene del mondo*! E’ vero che nel Futurismo c’è un’anima internazionalista, che è poi l’anima vera del Futurismo, anche perché Marinetti era di cultura francese. Purtroppo la seconda anima di Marinetti era provinciale e questa presto trovò la sua realizzazione nel Fascismo e nelle barbarie della provincia italiana, bigotta, antisocialista, antidemocratica, antiliberalista e antimodernista. Infine divenne l’orpello del Fascismo.

Nel Futurismo, però, c’è anche un’anima psicologica, un’anima mistica, un interiore magico che si avvicina

al surrealismo. E’ questo il lato affascinante, estroveroso, dirompente di quella corrente, come dirompente fu il teatro “futurista” di Francesco Cangiullo che diede vita ad un teatro dell’assurdo, antiformalistico, anticonvenzionale, contro il perbenismo. Questo è l’aspetto rivoluzionario e geniale del Futurismo, che non morirà mai! E non parlo solo di Cangiullo, ma anche del mio amico Arnaldo Ginna che è stato l’ideatore del Cinema Futurista. Ginna mi donò una litografia che utilizzai per la copertina del mio libro “*L’amour absolu*”, una tavola futurista risalente ad anni addirittura precedenti al Futurismo stesso! Fu un precursore.

Tra l’altro, ho avuto la fortuna di conoscere Aldo Palazzeschi che fu un “futurista libero”, non arruolato secondo la volontà marinettiana. E’ stato, per questa sua libertà, un personaggio straordinario e scrisse uno dei manifesti più belli del Futurismo: il manifesto del “*Controdolore*”, in cui afferma che i cimiteri devono essere trasformati in sale da ballo, in luoghi di divertimento dove non si deve più piangere. La morte deve diventare vita! E poi i suoi romanzi hanno avuto una grande influenza su di me. Dissi a Palazzeschi che aveva scritto alcuni romanzi, come il “*Codice di Perelà*” e “*L’allegoria di Novembre*”, che possedevano una forte influenza wildiana e che hanno un approccio “presurrealista”, addirittura “predadaista”!

Lei ha un progetto in mente: vorrebbe donare alla città di Battipaglia una raccolta di 1500 libri sulla storia della Shoah... Premesso che è arduo redigere una classifica e fare una cernita, quali sono stati gli Autori che l’hanno maggiormente avvicinata alla conoscenza dell’Olocausto?

Vorrei donare questa biblioteca, facendola diventare un centro studi della Memoria ebraica, alla Città di Battipaglia, sotto il patrocinio della Provincia di Salerno e con il gemellaggio dell’Università di Salerno. Questo centro dovrebbe essere anche un riconoscimento verso le vittime che Battipaglia ha avuto durante la seconda guerra mondiale.

Comunque, devo tutta la mia sensibilità ad Anna Frank. Anna è stata la mia sorellina, la mia guida. Ho letto il suo “Diario” all’età di 12 anni e fu per me una grande emozione: non ho più smesso di leggerlo! Sono d’accordo con Anna Frank: anche nei momenti più bui, bisogna sperare nel miglioramento dell’umanità.

E poi l’altra grande voce che mi ha formato è stata quella di Settimia Spizzichino, l’unica sopravvissuta donna della prima deportazione, quella del 16 ottobre 1943, che io chiamavo “zia” perché per me è stata una guida, fino al suo ultimo giorno di vita (2000). Anche Pietro Terracina, Alberto Mieli, Mario Limentani, sono stati i miei maestri della Memoria. Ma in testa a tutti, con Anna Frank, devo mettere il nome di Primo Levi. Ho letto, prima della sua morte “*I sommersi e i salvati*” in cui faceva una riflessione sul revisionismo storico e dimostrava di essere ossessionato dalla paura che gli anni passassero e i superstiti della Shoah non fossero più in grado di testimoniare, perché non creduti! Lui aveva avvertito nel mondo le violenze che ritornavano: il Vietnam, il regime di Pol Pot in Cambogia, i lager nell’URSS di Stalin, gli stermini in Africa. Aveva capito che tutto era di nuovo possibile.

Il suo suicidio è stato un atto di...

E' stato un grido, il suo ultimo grido! Un grido nel cuore; un urlo senza fine. La morte di Primo Levi è un urlo senza fine!

Alcuni individui affermano, con superficialità, che nel mondo si starebbe molto meglio e si eviterebbero tante guerre se non esistessero più le religioni. Cosa rappresenta per Lei la fede ebraica e cosa significa sentirsi parte dell'universale comunità ebraica?

Le religioni sono comunque "cosa buona" finché non diventano politica. La religione deve essere l'espressione di un'etica, di un comportamento, di una scelta, di un rispetto, di un avvicinamento al prossimo, alla diversità, nel rispetto sempre di se stessi e degli altri attraverso la compassione, come ci insegnano i grandi profeti e lo stesso Dalai Lama, senza compassione, amore, giustizia e condivisione ci sono l'orrore e la violenza.

Io non considero l'ebraismo una religione: l'ebraismo è una civiltà, una cultura, una filosofia, un'educazione, un modo di stare al mondo, di amare la natura, la vita, un modo di trattare la giustizia senza la quale il mondo sarebbe in preda alla follia e all'egoismo. L'ebraismo è "ama il prossimo tuo, come te stesso", come è scritto nel Levitico; l'ebraismo è "...non ti dimenticare, oh Gerusalemme!" perché Gerusalemme rappresenta la terra, il luogo, l'amore dei Padri ed il feeling che c'è tra il mondo ed il mondo, tra una parte del mondo ed il mondo intero! Io mi sento, pertanto, cittadino del mondo! Sono felice di vivere a Roma, perché sono per sempre romano. Ho vissuto l'esperienza di essere profugo, in quanto provengo dall'Africa: abbiamo perduto tutto; siamo fuggiti perché braccati come se fossimo stati degli appetati o dei ladri! Scappammo, io e la mia famiglia, dalla Tunisia con grande dolore: ma a Roma ho trovato la mia identità, perché la comunità ebraica di Roma è una delle più antiche del mondo ed è sopravvissuta alle violenze e alle persecuzioni della Chiesa. Coesistere insieme al gigante della Chiesa di Roma, per noi, piccola comunità ebraica, non è stato facile! Ma siamo ancora qui, ebrei italiani.

E poi ho avuto un grande maestro che, come ho già ricordato in precedenza, è rav Elio Toaff, capo rabbino emerito della Comunità Ebraica di Roma. Così come un grande maestro è stato per me il Rabbino Nello Pavoncello, che mi ha avvicinato alla tradizione ebraica italiana ed in particolar modo alla tradizione ebraica romana, e che è stato il più grande storico della comunità di Roma. Lui mi ha insegnato ad amare le tradizioni ed anche il rito romano. Il mio è comunque un ebraismo non conservatore e aperto alla rinascita insieme al popolo di Israele. Mi riconosco molto nell'ebraismo

americano, perché la storia del popolo ebraico è una storia in crescita continua, come è successo al popolo americano. Non a caso l'ebraismo in America ha trovato le sue espressioni più alte nella scienza, nella cultura, nell'arte, nella letteratura, nel modo di pensare. Se pensiamo a Herbert Marcuse, grande teorico della rivoluzione degli anni '60, dello stesso 1968, che deriva dalla scuola del pensiero tedesco. Penso ad Anna Harent, a Walter Benjamin. L'ebraismo è tutto questo: da Kafka a Isaia Berlin ed altro ancora!

Sono aperto, per carattere, a tutte le forme di espressione, a tutti i linguaggi dell'ebraismo, che ha vari volti, come le sfaccettature di un diamante. Sono osservante; osservo le *Mitzvòt* (le osservanze dei precetti fondamentali dell'Ebraismo), perché sono una gioia per chi le osserva. Non sono mai un peso! Non vivo in funzione dell'appartenenza fine a se stessa: il mio sentirmi parte della comunità ebraica si manifesta nella vita quotidiana attraverso l'arte, l'insegnamento, il mio modo di rapportarmi agli altri. Amo la vita e trovo nella

la differenza e nella diversità la nostra ricchezza. Tutti siamo parte dell'umanità e del mono.

L'ebraismo ortodosso è interessante, perché ha mantenuto la tradizione nei secoli, senza la quale non ci sarebbe storia, memoria e quindi non ci sarebbe futuro. Ma l'ebraismo è anche cambiamento, adattamento, mutamento. Guai se pensassimo che l'ebraismo sia una fede cristallizzata come nei villaggi dell'Ucraina, della Polonia e della Lituania, o di Gerba. Struggente è il profumo della mia infanzia e il ricordo delle piccole sinagoghe di Tunisi che frequentavo da piccolo e che rivivono nelle mie preghiere. La ricchezza della tradizione ebraica europea proviene da loro, da quelle comunità, ed è innegabile la loro importanza storica. Così come importante è l'ebraismo italiano

che è armonico ed ha un respiro straordinario. L'ebraismo è movimento e non si formalizza nel dogma: l'unico dogma è nell'unicità di Dio. Sempre conservando il simbolismo della "tenda di Abramo" che aveva quattro entrate e quattro uscite. Chiunque entrava nella tenda di Abramo era protagonista, era ricevuto come un ospite, come un fratello. Abramo non sceglieva in base ad un calcolo e non faceva differenze. E questo è il modo di vivere e dovrebbe appartenere a tutte le civiltà, a tutti i popoli: "Aprite le tende, aprite le porte", perché entrando possiamo conoscere e condividere. Quando usciamo, siamo un po' più ricchi perché abbiamo conosciuto qualcosa di nuovo.

Nella foto: l'ulivo recentemente donato dal Maestro de Canino alla scuola elementare del IV° circolo - plesso Via Cilento - di Battipaglia (Parco delle Magnolie). Il giovane alberello, successore del glorioso ulivo del '98, riceverà il battesimo della terra durante la "Festa di Primavera", dopo le vacanze pasquali... (foto M. Nigro)